

L'Opinione

# A PROPOSITO DI... finanziarie regionali

di Mauro Filippo Grillone

Da un recente "focus" di Unioncamere regionale – ne avevamo già accennato sul numero di ottobre di Realtà industriale – è emerso come gli imprenditori del Fvg abbiano una scarsa conoscenza delle strutture finanziarie della regione (Mediocredito, Friulia, Finest e Confidi). Tra gli intervistati solo il 5% "conosce bene" Finest (che, dopo aver chiuso il precedente bilancio in rosso di 10,2 milioni, quest'anno ha realizzato un utile lordo di 1,2 milioni, ma realizzando solo 13 operazioni), percentuale che sale al 10% per Friulia e, rispettivamente, al 34 e al 37% per Mediocredito e Confidi. Non un bel segnale, soprattutto se si tiene conto che in un periodo di gravissima e prolungata crisi come l'attuale, quello dell'accesso al credito rimane un – se non "il" – problema cruciale per le imprese.

A rendere ancora più sconcertante e confuso il quadro, una serie di altri dati: Federconfidi (che raccoglie 42 Confidi associati a Confindustria) rileva che nei primi sei mesi dell'anno le sofferenze sono balzate al 24%, mentre si assiste, su base annua, ad un vero e proprio crollo dei finanziamenti garantiti. A livello regionale – dove sono solo due, sui tanti operanti, i Confidi 107, cioè con garanzia di primo grado – si continua a procedere in ordine sparso, continuando ad ignorare i vantaggi di un'unificazione o di una razionalizzazione che consenta un rafforzamento patrimoniale e di fare massa critica e sinergie sui depositi. Già in passato si era caldeggiato da più parti un intervento di "moral suasion" da parte della Regione per agevolare questo processo, ma finora tutto è rimasto lettera morta.

D'altra parte, la Regione di problemi con cui fare i conti ne ha tanti e tra questi proprio il Mediocredito e Friulia occupano posizioni di primissimo piano e non solo per l'imminente rinnovo dei propri vertici: il Mediocredito è alle prese con una pesante ricapitalizzazione (conseguenza di operazioni che hanno creato un "buco" milionario) che – allo stato – non si sa neppure se sarà sufficiente, se

troveranno conferma le indiscrezioni di un pesante "rosso" emerso con la semestrale. Un passivo che, con effetto domino, inciderebbe duramente anche sulle casse di Friulia, già appesantite dalla riduzione dei dividendi e dall'aumento di sofferenze sulle partite proprie: anche per la Finanziaria regionale si comincia a parlare di un bilancio in "rosso". Il timore è che, proprio nel momento di maggior bisogno da parte delle imprese, Friulia e Mediocredito si trovino senza risorse per supportarne le eventuali richieste e, quel che è peggio, che il loro risanamento dreni ulteriori risorse al già scarnificato bilancio della Regione, distraendo così preziosi

ha certificato il Rapporto sulla competitività delle Regioni europee elaborato dalla Commissione europea. Secondo il quale, mentre l'Italia dal 2010 al 2013 ha perso 2 posizioni nella graduatoria della competitività (scendendo al 18. posto, dietro a Cipro e Portogallo), il Friuli Venezia Giulia di posizioni ne ha guadagnate 9, insediandosi al 163. posto. Da rilevare che la Lombardia, che sino a tre anni fa rientrava tra le prime cento regioni europee (tra queste oggi non ve n'è nessuna italiana), si colloca oggi al 126. posto.

E' quindi auspicabile che – stante la situazione delicata dei bracci operativi della Regione – il Governo nazionale possa attuare quelle

misure di rilancio (dalla riduzione del costo del lavoro, al sostegno a ricerca e innovazione, anche con interventi a livello di credito d'imposta) tanto necessarie; e che il settore del credito supporti responsabilmente il settore produttivo. In Friuli solo un paio di imprese (Calzavara e Gervasoni) rientrano nel progetto Elite voluto da Borsa italiana e sostenuto da Confindustria che si pone l'obiettivo di accompagnare le imprese non quotate nel loro percorso di crescita, che potrebbe sfociare nella quotazione attraverso un'Ipo, mentre sono



Accesso al credito, un problema cruciale per le imprese

fondi che si sarebbero potuti allocare in investimenti a sostegno della ripresa. Restando in tema di strumenti finanziari, è ancora tutto da verificare l'impatto che potrà avere sulla crescita regionale la neonata Friuli Veneto Sviluppo Sgr, nata dalla "joint venture" tra Regione Veneto (al 51%) e Regione Fvg (al 49%).

L'accesso al credito rischia così di complicarsi in un momento cruciale, quello in cui le imprese devono cercare di agganciare la ripresa mantenendosi competitive. Il che significa anche investimenti, difficili da farsi senza risorse... Il pericolo è quello di vanificare le conseguenze positive della sostanziale tenuta a livello internazionale, in questi anni di crisi, del nostro sistema produttivo, come

altre 83 (209 in tutta la regione, pari al 2% del totale di quelle nazionali – mentre quelle della provincia di Udine rappresentano lo 0,8%) quelle che – in base ad una ricerca dell'agenzia di rating italiana Crif – presentano le caratteristiche potenziali per accedere al mercato dei cosiddetti "mini-bond" e più in generale delle obbligazioni. Un mercato, però, le cui potenzialità sono ancora tutte da verificare. Ad ogni buon conto, parafrasando e contestualizzando a livello locale il messaggio di speranza lanciato dal manifesto della Fondazione Symbola, "Il Friuli ce la può fare. E' semplicemente necessario che venga messo nelle condizioni di poter fare il Friuli". Ognuno ora faccia la sua parte.